

Il Maestro, l'amico Wim Wenders, la passione di Malkovich e Sophie Marceau: sul set del nuovo film di Antonioni



Michelangelo Antonioni. Sotto, il regista con Wim Wenders; tra i due, Tonino Guerra

Angelo R. Turetta/Contrasto Foto sotto: Enrico De Luigi

NON CI credeva nessuno. Come diavolo farà mai Michelangelo a sostenere l'immane fatica di dirigere un film istruire gli attori scegliere le inquadrature? E come non bastassero di per sé i guasti provocati da quel maledetto iclus di tanti anni fa che gli tolse quasi del tutto la parola e lo impedì parzialmente nei movimenti quale produttore sarà mai così temerario da lanciarsi in un'avventura tanto azzardata dopo l'annunciata e mai avvenuta esportazione della *Cuerna* il film di Antonioni (e di Scorsese) che rammenta il mai compiuto *Viaggio di G. Mastorna* di Fellini?

Wenders ecco la soluzione qualche maligno (qualche? tanti!) aveva creduto d'aver scoperto l'inghippo Wim dirige Michelangelo firma, e l'affare è fatto. Ma le cose stanno andando in modo diverso radicalmente diverso. Ecco qualche appunto sparso. Antonioni. Si muove - eppur si muove! - come un direttore d'orchestra. La mano abile, la sinistra (la destra è sempre in tasca e dà alla sua figura innatamente elegante e austera un'aria più disinvolta) s'agita nell'aria incessantemente. Le manca solo la bacchetta. Quella mano ordina - imperiosa - un movimento di macchina un gesto all'attore uno stop. Traccia disegni inquadrature profili sui fogli extrastrong che Andrea Bontà (qualcosa più di un segretario e di un interprete) tiene sempre pronti a disposizione nel Maestro come tutti - indistintamente e istintivamente - chiamano Antonioni. Fogli sui quali si chinano Wenders gli attori Alfio Contini direttore della fotografia Beatrice Banti autografo lo scenografo Thierry Flamand per capire quel che esatta mente vuole il Maestro che sempre con quella mano insegue sul foglio le linee appena tracciate a pretendere una comprensione immediata e una esecuzione ancora più rapida. E se non arriva non fronte è ancora quella mano infaticabile ad esprimere l'insolferenza e il disagio con un gesto inequivocabile quasi violento che ha il potere di scongelare d'un colpo insieme a qualche parola secca e talora tagliente le intelligenze degli interlocutori. Che capiscono e eseguono. Subito l'orchestra si attiva tutti gli strumenti vanno al loro posto la macchina da presa qui il carrello là le luci laggiù mentre gli orchestrali - tecnici italiani e francesi bravissimi e deferentemente in solitamente silenziosi - e gli interpreti prendono posto e si accingono all'esecuzione che viene ancora una volta da quella mano sinistra che dà il «motore» e l'«azione».

Si gira. E si gira quattro-cinque dieci-quinici volte la stessa scena fino a quando il Maestro non è soddisfatto e deve esserlo *visibilmente*. Il segnale è un sorriso. A Wim agli attori ai tecnici. E a Enrico. Che ricambiano. Si cambia scena si gira altro. Sorridono anche i produttori francesi presenti sul set, il sognante Stéphane Tchekladoff (che per primo ha voluto e lottato per questo film *un français, héris*) e perfino il te nebrano e purtiglioso Philippe Carasso (40 anni portati bene e 20 film in 40 anni da *cinéphile*

I volti di Michelangelo

una ponderosa storia del cinema curata in collaborazione con lo storico Claude Beylle. Fico. È Enrica per l'appunto Enrica Fico la moglie di Antonioni. Forse (forse?) senza di lei questo film non si sarebbe fatto. Si è batuta ha combattuto ha rotto un po' le scatole a tutti (e molti punti) per convincerli di qualcosa che nessun altro poteva sapere meglio di lei: che Michelangelo era assolutamente in grado di tornare a dirigere. L'ha avuta vinta lei (per lui) ma non è stato facile. Antonioni lo sa bene e gliene è grato. A modo suo le rende omaggio chiamando tutte le attrici - Sophie Inès Irène e toccherà pure a Fanny - Enrica E Sophie Inès Irène ci stanno volentieri e si abituano subito allo scambio volontario e sottilmente allusivo di identità.

Guerra. Di un vulcano in eruzione perenne basta fornire l'immagine più eloquente di ogni descrizione. Tonino - che ha scritto la sceneggiatura con Antonioni e Wenders - non è fortunatamente sempre presente sul set. Ma quando arriva è un esplosione di intelligenza di ironia di idee nuove. E ogni volta il copione si bisce un qualche arricchimento. Con grande felicità dei due registi e terrore appena dissimulato dei due produttori francesi: poveri tantissimi.

Malkovich-Marceau. Nessuna sorpresa da John un mostro. Di bravura di sensibilità di umanità. Gli autisti del set lo idolatrano e si vedono trattati da lui esattamente come lui tratta con Antonioni o Wenders o con Sophie. Che è la vera sorpresa dei giorni di Portofino con la sua professionalità nota ma insospettabilmente matura la sua bellezza conturbante ma non appariscente la sua intensità profonda portata tutta in superficie dalla mano magica che la dirige. La sua sinistra del Maestro e dal carisma naturale e affettuoso che promana da Wenders onnipresente.

Rosal Stuart-Sastry. Sono i più giovani (e i più timidi e ancora non internazionalmente noti) come gli altri fra gli attori voluti da Antonioni. E voluti fin dal primo sguardo. Kim I ha scoperto vedendolo in *Senza pelle* di D. Alatri. Inès - che è anche una top model - sulla copertina di una rivista di moda e poi in un film. Visti e presi ma non senza lunghi accurati provini andati bene. Entrambi subiscono il fascino e la soggezione dei Grandi Maestri. Il Vecchio e il Giovane. Poi passa la soggezione almeno resta il fascino e suonano anche loro cioè recitano bene come gli altri seguendo i movimenti nell'aria di quella irresistibile mano

«Al di là delle nuvole», il film diretto da Michelangelo Antonioni con la collaborazione di Wim Wenders, sarà presumibilmente uno degli eventi cinematografici del '95, anno del centenario del cinema. Le riprese si sono svolte finora a Portofino, Comacchio e Aix en Provence, e riprenderanno presto a Parigi, come è noto, si tratta di un film a episodi ispirati ai racconti di Antonioni raccolti nel volume «Quel bowling sul Tevere». La storia produttiva del film - assai laboriosa - è ricostruita qui sotto. In questo articolo, Felice Laudadio ci racconta invece alcune impressioni dal set. Set rigorosamente chiuso ai giornalisti, ma al quale Laudadio ha avuto accesso perché coinvolto in prima persona, sin dall'inizio, nell'ideazione e nella produzione del film: Laudadio era amministratore delegato

del Luce quando ancora l'ente del cinema di Stato era parte della produzione, e lasciò il Luce proprio quando la partecipazione dell'Ente Cinema venne a cadere. Ora «Al di là delle nuvole» è una coproduzione italo-francese (il partner italiano è Vittorio Cecchi Gori). Felice Laudadio non è un nome nuovo per i nostri lettori: è stato per anni redattore e critico televisivo dell'«Unità», nella redazione prima di Milano e poi di Roma, in seguito ha ideato e diretto numerose manifestazioni (il primo *Mystfest* di Cattolica, EuropaCinema, il premio Solinas) ed è stato sceneggiatore e produttore di due film di Margarethe Von Trotta, «Il lungo silenzio» e il recentissimo «La promessa» che dovrebbe inaugurare il prossimo festival di Berlino. Con questo articolo, riprende a collaborare con l'«Unità».



FELICE LAUDADIO

Tre episodi e un anno di lavoro per un film «al di là delle nuvole»

Il trascorso solo poco più di un anno dal giorno in cui su queste stesse pagine (una corrispondenza di Andrea Guermandi da Pennabilli in Romagna) si annunciava la possibilità che Antonioni tornasse dietro la macchina da presa. Un tempo record tutto sommato se si tiene conto delle inevitabili lungaggini che presiedono alla messa in opera di un progetto cinematograficamente ed economicamente così ambizioso e delle polemiche che ne hanno accompagnato la preparazione. Adesso tre dei quattro episodi che compongono il film sono in buona parte già girati: tra Portofino Comacchio e Aix en Provence (i titoli provvisori *La ragazza e il delitto*, *Storia di un amore incompiuto* e *Due telefax*). Presto a Parigi si metteranno anche al lavoro. Sono altrettante scene giustissime tratte da racconti scritti da Michelangelo Antonioni e pubblicati da Finzi nel 1982 in una raccolta dal titolo *Quel bowling sul Tevere*. Erano passati pochi mesi dal l'uscita di *Identificazione di una donna* ed era lontana l'uscita che avrebbe costretto il regista a ritirare ad una lunga assenza dal lavoro. Negli ultimi anni le condizioni di Antonioni sono però rapidamente migliorate (ha anche girato un cortometraggio in Sicilia per l'Expo di Siviglia) ed è stato Tonino Guerra a rilanciare l'idea di un film a episodi

tratti da *Quel bowling sul Tevere*. La sceneggiatura è scritta da Guerra con Wim Wenders che si è impegnato anche a girare in prima persona la cornice del film qualcosa che assomigli forse ad un prologo e ad un epilogo. Nei primi mesi del '94 il progetto ha preso forma anche produttivamente. Grazie a un investimento maggiore dei francesi Tchekladoff e Carasso e due partecipazioni di minoranza della Germania (la *Road Movie* dello stesso Wenders) e dell'Italia (un quarto parte quest'ultima del 25% (valore previsto in miliardi di lire) che l'Istituto Luce si era impegnato ad investire sulla scena anche dell'entusiasmo del suo ex amministratore delegato Felice Laudadio. Poi come si ricorda l'Ente cinema (cioè la finanziaria di controllo delle attività dell'Istituto Luce) aveva rilanciato e messo in dubbio il proprio sostegno (così almeno denunciava Laudadio). Lo stesso Antonioni richiedendo l'uscita dal finanziamento parte del Luce e provando a rotturare. Antonio e i produttori francesi ripudiarono il appoggio dell'Istituto Luce: un altro produttore, il signor Vittorio Cecchi Gori subentrò rilevando la stessa quota. Il primo ciak del film che dovrebbe intitolarsi *Par de là des nuages* (Al di là delle nuvole) è stato dato il 3 novembre del 1994 a Portofino: la prima copia del film potrebbe essere pronta già nell'autunno di quest'anno. (Dario Fornisano)

Perez-Jacob. Vincent è appena tornato da un film girato negli Usa. Irène da un altro ambientato in Malaysia. Subito dopo le riprese di Aix ripartiranno ciascuno per altri film. Sono fra gli attori europei più richiesti dopo il successo di *Indochine* per lui (Oscar per il miglior film straniero) e i trionfi di lei nelle opere di Kieslowski (e non solo). Mai un accenno di divismo. Vincent accetta umilmente e sorridente l'assalto delle tantissime fans che lo considerano il più bello di Francia (è successo anche a Kim a Comacchio e Ferrara) lei non si fa neppure riconoscere tanto è maledettamente «normale». Ma sullo schermo si accende tutta di quella luce così particolare che fa la differenza fra un'attrice vera e le tante altre di passaggio. Michelangelo adora Ricambiato Wenders. Resterà un caso negli anni del cinema. Cosa spinge un regista giovane ma non più giovanissimo un guru considerato un maestro di fama mondiale autore di alcuni film memorabili cui si ispirano almeno due generazioni di registi a mettersi al servizio di un vecchio collega seppur amato come un maestro. La risposta semplicissima è del lo stesso Wim: «Ho accettato di fare questo film per consentire che Michelangelo ne potesse dirigere ancora uno. Se questa è la garanzia eccomi qua». Ed eccolo infatti accanto a Antonioni per ore e ore ogni giorno ad assistere ad interpretarne le intenzioni ad eseguirne umilmente le indicazioni ora sorridente ora pensieroso in cerca della migliore soluzione da proporre al Maestro sempre che questi l'accetti.

Antonioni-Wenders. Chissà perché un qualche cronista a corto di fantasia che non ha mai neppure messo piede sul set (*coll'Unità* fino alla fine per i giornalisti di tutto il mondo che a decine hanno inutilmente chiesto di esservi ammessi) ha scritto da qualche parte di crezi fra Antonioni e Wenders e addirittura di bacchettate (reali cioè di «botte») del primo al secondo. Mai successo nulla di simile: purtroppo il film avrebbe acquistato ancora altro vigore e noi avremmo potuto scrivere una cronaca ben più pepata di questa. Come piacciono ai giornali e ai giornalisti un tantino pettegoli.

Amici/1. Dalla Francia all'Inghilterra. Per certi versi la storia d'amicizia più emozionante per i cinefili è quella di *Histoire d'un amico* con Tomatraggio che fu girato da François Truffaut montato da Jean Luc Godard e firmato da entrambi: erano ancora giovanissimi e non facevano la vita lì avrebbe poi portati su strade diverse. Ma il sodalizio amichevole più importante è certo quello che unì nell'Inghilterra del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra l'inglese Michael Powell e l'ungherese emigrato Emric Pressburger. Powell era un punissimo talento visionario Pressburger un robusto narratore mitteleuropeo insieme realizzarono film che rimangono fra i più strani e affascinanti del cinema europeo da *Scala al paradiso* a *Narciso nero* da *Volo senza ritorno* al mirabile *Scarpetta rosse*. Fondarono la società di produzione «The Archers» e lavorarono in coppia dal '39 agli anni '50. Powell in seguito firmò almeno un capolavoro anche da solo il geniale thriller *L'occhio che uccide*, del 1960.

Amici/2. L'ultima volta di Massimo Troisi. È proprio di questa stagione un film italiano firmato a quattro mani. Massimo Troisi e lo scozzese Michael Radford avevano deciso di dividersi i meriti della regia fin dal'inizio poi la scritta che apre *Il postino* («regia di Michael Radford con la collaborazione di Massimo Troisi») è diventata un estremo omaggio alla memoria del nostro bravissimo attore.

ARCHIVI

Cinema a 4 mani

In principio furono i Vasilev. I film diretti a quattro mani non sono certo una novità: anche se il caso Antonioni-Wenders è anomalo e doppiamente lodevole. Già ai tempi del muto la co-regia era un fatto frequente. Buster Keaton ad esempio si faceva spesso aiutare da registi drammatici per i film che contenevano scene d'azione mentre lui si concentrava sulle gags (accadde con Donald Crisp per *Il navigatore* con Clyde Bruckman per *The General*). Ma la coppia più importante a cavallo fra muto e sonoro è quella dei fratelli Vasilev che non erano affatto fratelli né parenti. Si chiamavano Georgi Nikolaevic (1899-1946) e Sergej Dmitrevic (1900-1959) e diressero in coppia numerosi film: il più famoso dei quali fu *Capaev* capolavoro del realismo socialista (1934).

Fratelli

I Coen negli Usa, i Taviani in Italia. Sono davvero fratelli, invece i nostri Paolo e Vittorio Taviani e gli statunitensi Joel ed Ethan Coen. I primi firmano sempre tutto assieme: copioni e regia e riescono a dividersi il lavoro - sul set e nelle interviste - con intercambiabilità davvero sorprendente. I secondi si dividono le mansioni per motivi, diciamo così «di forma». Joel dirige Ethan produce: insieme scrivono ma pare che in realtà facciano davvero tutto assieme. Quando i Coen vennero per la prima volta a Cannes con *Anziano Junior* i Taviani erano in concorso: ma non sappiamo se si siano incontrati.

Moglie e marito

La magnifica coppia Straub-Hillet. Inutile dire che la storia del cinema è piena di coniugi ma difficilmente ci si divide in famiglia la responsabilità della regia. Molto spesso il marito è regista e la moglie è attrice: a volte si danno coppie di attori (un esempio per tutti Bogart-Bacall). Nel caso di Danièle Huillet e di Jean-Marie Straub francesi residenti da anni in Italia, il sodalizio nella vita si trasferisce invece dietro la macchina da presa. Sono gli autori di film straordinari come *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, *Mosè e Aronne*, *Fortini/Canti*, *Rapporti di classe*. Un duo imprescindibile per la storia del grande cinema indipendente e d'autore. Anzi d'autor.